

Il 26 e 27 ottobre

Il «Pavese» cambia tutto: l'edizione del rilancio con giuria e sezioni nuove

Cambia tutto al Premio Cesare Pavese 2019, in una 36esima edizione in cui debuttano due nuove sezioni e una nuova giuria. Organizzato per 35 anni dal Cepam, Centro Pavese Museo Casa Natale, da quest'anno il riconoscimento è curato invece dall'istituzione che dal 2001 promuove anche il Pavese Festival (in corso fino all'8 settembre), cioè la Fondazione Pavese. L'edizione del rilancio si terrà il 26 e 27

ottobre a Santo Stefano Belbo (Cuneo), e avrà uno spirito più vicino alla personalità di Pavese, che fu scrittore ma anche direttore editoriale di Einaudi e traduttore, con le nuove sezioni dedicate all'Editoria e alla Traduzione (confermata la sezione di Saggistica, mentre la Narrativa «salta» l'edizione e tornerà nel 2020). Nella nuova giuria si trovano nomi dell'editoria come Gian Arturo Ferrari, Giulia Boringhieri, il



Cesare Pavese (1908-1950)

presidente dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini, oltre al presidente del Comitato scientifico della Fondazione Pavese Alberto Sinigaglia e al direttore della Fondazione, Pierluigi Vaccaneo. Nell'Auditorium della Fondazione il 26 ottobre si svolgerà il convegno Letteratura e scienza: la nuova frontiera delle due culture, e il 27 la premiazione dei vincitori. (ida bozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

aveva una forza elettorale inferiore a quella della Dc, non ha mai scelto la via della convergenza delle proprie diversità?

Quella tra socialisti e comunisti è la storia di una «conversazione continuamente interrotta». Quando il Pci parlava di compromesso storico, il Psi era sulla linea dell'alternativa; quando poi, dopo la morte di Moro, Berlinguer scelse la prospettiva di uno schieramento «altro» dal partito di maggioranza relativa, il Psi di Craxi si infilò, restandone imbrigliato, nella tela di ragnò del pentapartito. E così, quel 40 per cento, che insieme viveva nelle organizzazioni di massa e nelle amministrazioni locali, non arrivò mai a spendere le sue possibilità nel confronto politico nazionale. Pesarono reciproci sospetti e legittimi desideri di autonomia. Ma forse era già tardi. Il treno era passato venti anni prima di quel 1976 da cui Franchi parte.

Berlinguer non pensava «che si dovesse stare dalla propria parte anche quando si sbaglia» e interruppe i finanziamenti dal Pcus, condannò il golpe in Polonia e l'intervento in Afghanistan e si disse più sicuro sotto l'ombrello della Nato che sotto quello del Patto di Varsavia. In quegli stessi anni il Psi maturava una lettura innovativa sul piano istituzionale, la democrazia governante e, a Rimini, parlava di alleanza tra «merito e bisogno». Due innovazioni che non si incrociarono mai.

Occhetto, del quale secondo me solo la storia apprezzerà il coraggio, andò oltre e, trasformandolo, mise in sicurezza un patrimonio che altrimenti si sarebbe dissipato. Ma in quegli anni, Franchi lo descrive bene, la spinta innovativa del nuovo corso socialista era intanto implosa in un apparato che la contraddiceva.

Ancora un appuntamento mancato. Socialisti e comunisti, guardando alla storia di quegli anni, hanno ragioni, il tempo aiuta a farlo, per riconoscere i pro-



Lunghe polemiche Berlinguer e Craxi si adoperarono per rinnovare i rispettivi partiti ma le loro strade non s'incrociarono mai. Prevalsero i motivi di conflitto

pri integralismi e le proprie furbizie. Nessuno ha avuto ragione, se — diversamente da Francia, Germania e Spagna — la sinistra non ha mai governato, insieme, questo Paese.

L'autore del libro ricorda, ne aveva parlato Formica con me in una recente intervista, l'impressione che fece a Craxi il modo in cui, mentre faceva a Praga una scritta su un muro in favore del socialismo — quello della libertà — fu apostrofato da qualcuno che gli fece capire che, sotto il muro del 1989, era rimasto non solo il comunismo, ma, forse, anche l'idea stessa del socialismo.

Bisognava tenere i valori della sinistra, nel nuovo millennio, ma depurandoli del riferimento alla storia del Novecento.

Per questo lo straniamento della lettura del libro nasce dal panorama del nostro tempo: la sinistra socialista ai minimi termini in Germania, in Francia, nel Nord Europa delle socialdemocrazie, in Grecia, nell'America Latina... E poi Trump, Johnson, i neonazisti che riemergono... Un tema, l'ecologia, che la sinistra non riesce a declinare.

La sinistra, tutta, fatica a trovare le parole giuste per un mondo che, in poco tempo, ha capovolto i paradigmi della società del Novecento.

Ma starei attento a dire che non esiste più. Affermazione che spesso si accompagna, semplicisticamente e simmetricamente, all'idea che neanche la destra sia più tra noi. Il che non appare rispondente al vero.

Continuo, con Franchi, a pensare che quella differenza esista.

C'era al tempo di Spartaco, c'è nel tempo degli algoritmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



● Il Premio Cairo è nato nel 2000 dalla volontà di Urbano Cairo di promuovere la giovane arte contemporanea: da allora ha coinvolto 365 artisti

● Il vincitore del 2019, scelto dalla giuria tra venti under 40 selezionati dalla redazione di «Arte», sarà proclamato il 20 novembre a Milano, a Palazzo Reale

● Quest'anno il Premio (presentazione degli artisti, notizie, curiosità) può essere seguito su Instagram tramite l'account @premiocairo e l'hashtag #premiocairo

● Nelle foto, dall'alto, il presidente Urbano Cairo, Michele Bonuomo, direttore di «Arte» e Fabrizio Cotognini, vincitore nel 2018

Milano Scelti i venti finalisti under 40. Il 20 novembre la proclamazione del vincitore, poi la mostra a Palazzo Reale

Il Premio Cairo fa vent'anni e apre agli artisti stranieri



L'opera con cui l'artista marchigiano Fabrizio Cotognini (Macerata, 1983) ha vinto l'edizione dello scorso anno del Premio Cairo: si intitola Aurora (matite, inchiostro, biacca, mylar e oro 24k su incisioni originali del XVIII secolo 70x100x12 centimetri ciascuna e libro d'artista 25x190 cm)

di Pierluigi Panza

Il Premio Cairo per l'arte contemporanea taglia il traguardo dei due decenni. Il 20 novembre, a Palazzo Reale di Milano, avverrà la proclamazione del vincitore della ventesima edizione alla quale seguirà l'esposizione delle opere finaliste sino al 27 di quel mese. Quello che era nato come il premio di una rivista d'arte, nel corso di vent'anni ha affermato la propria leadership diventando il riconoscimento d'arte contemporanea per i giovani più significativo nel panorama italiano. Vi hanno partecipato, complessivamente, 365 artisti e tra questi 41 hanno poi esposto alla Biennale d'arte di Venezia.

Il primo vincitore fu Luca Pignatelli (2000), con l'acrilico su canapa *Treno 2000*. Pignatelli, figlio d'arte di Ercole, è diventato uno degli artisti italiani più affermati in Europa. In piazzale Lodi, a Milano, nella vecchia fabbrica trasformata in atelier dove lavora, sono nati i suoi *dripping*, le sue collezioni *Icons Unplugged* e *Migrants* che sono state tra le più efficaci rielaborazioni postmoderne sull'antico proposte da un artista italiano. L'anno seguente, nella seconda edizione del premio, il vincitore fu Bernardo Siciliano, poi Federico Guida, Matteo Bergamasco, Andrea Chiesi, Valentina D'Amaro quindi Chris Gilmour, la cui scultura «Auto taxi» è, con «La suprema» di Fabio Viale (premio Cairo 2014), tra le più interessanti opere che hanno ottenuto il riconoscimento. Gli altri vincitori sono stati Fausto Gilberti, Alice Cattaneo, Pietro Ruffo, Giovanni Ozzola, Loredana Di Lillo, Laura Pugno, Alessandro Piangiamore, Paolo Bini, Serena Vestrucci e Fabrizio Cotognini (2018). Nel 2010 vinsero i Masbedo, ampiamente affermatasi nella video arte.

La novità di quest'anno è che il premio apre anche a giovani artisti stranieri. I finalisti sa-

ranno dunque venti under quaranta (sono tutti nati tra il 1980 e il 1992) selezionati dalla rivista mensile «Arte», dieci italiani e dieci stranieri che hanno scelto l'Italia come luogo dove creare le loro opere.

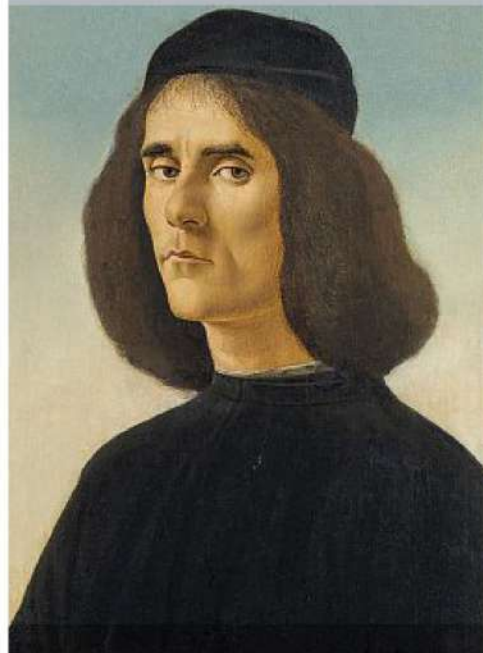
Gli artisti selezionati, come è tradizione del premio, presentano generi e tendenze diverse. Tra loro c'è chi sperimenta nuove forme di figuratività con

tecnica mista, acrilici, pastelli e carboncini su superfici diverse (anche pvc e tappeti); c'è chi lavora prevalentemente con fotografie e video, ci sono collage e stampe. Alcuni di loro sperimentano anche il lavoro in 3D. Molti cercano di ottenere forme fluide, di grande dinamismo, tendenzialmente evocative e tese a creare atmosfere. Le opere, comunque, so-

no preparate apposta per il Premio Cairo.

Per ora possiamo solo elencare i nomi degli artisti finalisti, dieci donne e dieci uomini: Bea Bonafini, Guglielmo Castelli, Nataliya Chernakova, Emma Ciceri, Oscar Isaias Contreras Rojas, Giulia Dall'Olio, Nebojša Despotović, Irene Fenara, Teresa Gianni, Délio Jasse, Kensuke Koike, Gao Lan, Edson Luli, Andrea Martinucci, Ruben Montini, Maki Ochoa, Greta Pllana, Alessandro Scrabello, Namsal Siedlecki, Alessandro Teoldi. La giuria — presieduta dalla collezionista Patrizia Sandretto Re Rebaudengo e composta da Mariolina Bassetti (Christie's), Gabriella Belli (Muje), Luca Massimo Barbero (Fondazione Cini), Andrea Villani (Madre), Gianfranco Maraniello (Mart)

Frieze Masters dal 3 al 6 ottobre



Sandro Botticelli, «Ritratto di Michele Marullo»

Un Botticelli in vendita a Londra

All'edizione 2019 di Frieze Masters, appuntamento mondiale per la vendita d'arte (3-6 ottobre, Regent's Park, Londra), la Trinity Fine Art — realtà londinese del gallerista milanese Carlo Orsi —, porterà il «Ritratto di Michele Marullo», unico Botticelli in mano privata disponibile sul mercato. L'opera, proveniente da una importante collezione spagnola, è stata esposta per vent'anni al Museo del Prado.

La novità

«Volevamo costruire un dialogo tra gli italiani e chi ha eletto l'Italia luogo dell'anima»

e dall'artista Emilio Isgrò — sceglierà quella vincitrice, al cui autore sarà assegnato il premio di 25 mila euro.

«Nato nel 2000 come ribalta e trampolino di lancio dei giovani talenti italiani, voluto e sostenuto con grande passione dal presidente Urbano Cairo — dichiara Michele Bonuomo, direttore del mensile «Arte» — il premio è tra le più autorevoli e prestigiose opportunità, di sicuro la più generosa, che offre oggi la scena dell'arte contemporanea in Italia. In un tempo in cui solo l'arte non blinda i confini e non innalza barriere, abbiamo ritenuto importante proporre un dialogo e un confronto tra gli artisti italiani e quelli che, provenienti dalle più svariate terre del mondo, hanno scelto l'Italia come luogo dell'anima e territorio sconfinato di memorie e tradizioni artistiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA